

Il tema**L'INTERVENTO****Trasformare
e salvare**di **Fulvio Irace**

Il Castello Sforzesco è uno dei monumenti di Milano più amato dai turisti e uno dei segni contraddistintivi della città storica: al punto che sembra oggi impossibile che un gruppo di speculatori alla fine dell'800 pensasse di demolirlo.

● a pagina 5

di **Fulvio Irace**

Il Castello Sforzesco è uno dei monumenti di Milano più amato dai turisti e uno dei segni contraddistintivi della città storica: al punto che sembra oggi impossibile che un gruppo di speculatori alla fine dell'800 pensasse di demolirlo per trasformarne l'area in un quartiere di abitazioni di lusso. Dopo l'Unità d'Italia, a Milano si creò un clima di euforia per il nuovo – culminante nell'Esposizione del 1881 – che generò trasformazioni rapide e radicali con una forza di innovare e rifare che, da allora, riemerge periodicamente.

L'Esposizione del 1881 fu allora l'occasione di rimettersi al passo del futuro, di celebrarsi come la capitale morale e la locomotiva del Paese. Nel nuovo millennio, l'Expo del 2015 ha ripetuto il miracolo di risvegliare una metropoli addormentata, pagando tuttavia un prezzo, le cui conseguenze pochi sono disposti a discutere con franchezza: il Castello Sforzesco fu salvato da Luca Beltrami, capofila di un movimento d'opinione trasversale che riuscì a imporre alla logica del *real estate* le esigenze della comunità. E oggi? C'è qualcuno disposto a incarnare il ruolo davanti alle trasformazioni striscianti che stanno cancellando in silenzio parte del patrimonio della storia moderna della città? Quel patrimonio che molti ci invidiano e ritengono punto forte d'attrazione del turismo colto.

I BBPR, Caccia Dominioni, Magistretti, Ponti, eccetera, sono oggetto di visite di studio e di ammirazio-

Salvare o trasformare i gioielli della modernità questo è il problema

Già oltraggiati due degli edifici di Gio Ponti studiati anche all'estero
Lo sviluppo non sia miope: serve un dibattito su cosa va mantenuto

ne da parte di studenti, architetti e ricercatori internazionali perché non solo cambiarono la città ma addirittura la "inventarono".

Lo scorso anno a Parigi una grande mostra al Louvre ha consacrato il primato di Gio Ponti nel XX secolo; a novembre al Maxxi di Roma un'altra esposizione ne celebrerà l'apporto all'architettura della sua città e di altre città del mondo.

Paradossalmente però – a quarant'anni esatti dalla sua morte – sono a rischio le sue opere nella sua città: è stato infatti presentato il progetto di trasformazione radicale (in realtà lo stravolgimento) dell'ex sede della Ras in via Santa Sofia, costruita nel 1962 con Piero Portaluppi. Un edificio di dimensioni quasi colossali, di proprietà dell'Allianz, reso disponibile a nuovi e più redditizi usi, vista anche la vicinanza della nuova metropolitana.

Il complesso, costituito in realtà di diversi corpi che si affacciano anche su corso Italia e di fianco la chiesa di San Paolo Converso, fu immaginato da Ponti come un edificio colorato, grazie a uno speciale rivestimento in granito rosso, e illeggiadrito dal particolare trattamento della struttura in vista che sulla sommità forma una specie di merletto. Vista la sua "giovane" età, non può per legge essere tutelato, se non per il vincolo di rispetto ambientale, vista la sua rilevanza su corso Italia. Non a caso, Portaluppi disegnò la facciata verso San Paolo in ceppo grigio su richiesta della Soprintendenza. Allianz si è affidata a uno studio americano Som, che con la

storia ha strutturali problemi di fiducia e incomprensione. Risultato? Dell'edificio originario è stata mantenuta solo la soluzione del coronamento, aggiungendovi però un curioso sopralzo che contraddice completamente la teoria pontiana della "forma chiusa" per indicare un edificio dove nulla potesse essere aggiunto. Un autentico schiaffo in faccia: contrabbandato tra l'altro da una dichiarazione di rispetto che sembra quasi una presa in giro.

Lo stesso oltraggio che minaccia di abbattersi su un altro capolavoro di Ponti – il suo ultimo omaggio a Milano pochi anni prima della scomparsa –: l'ex sede delle Assicurazioni Savoia in via S. Vigilio, via Farnagosta, oggi messo sul mercato immobiliare con un progetto di riuso "smart" che prevede, tra l'altro, l'aggiunta di un altro piano che ne distrugge le proporzioni.

Si dirà: ma allora dobbiamo arrenderci al passato e sacrificare il futuro alla memoria? È chiaro che una città non può vivere senza trasformarsi: e gli architetti milanesi del dopoguerra ne diedero testimonianza rifiutandosi però di seguire la moda americana del grattacielo e delle facciate di vetro. Il Pirelli di Ponti, la Velasca dei BBPR, il complesso di uffici di Caccia in corso Europa – per citarne alcuni – furono l'orgogliosa e arguta risposta all'americanismo imperante. Dimostrarono che si potevano fare grattacieli e vetrate alla milanese: e oggi tutti vengono a Milano per ammirarli.

Se Beltrami non avesse salvato il castello "inventandone" la sua immagine medievale con una fantasia che guardava al futuro, Milano oggi

non sarebbe la città turistica che è. Ben venga dunque il futuro: ma per

lavoro non sia ne miope ne provinciale: forse è ora che si avvii un dibattito tra i cittadini su cosa voglio-

no che rimanga di questa città nei prossimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Milano non sarebbe
la città turistica che è
se Beltrami non
avesse strappato
il Castello alle
speculazioni***



▲ **Stravolta** L'ex sede Ras in via Santa Sofia, costruita da Ponti e Portaluppi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097776